Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ANDROMACA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUCAL TEATRO
DI MILANO,

Nel Carnovale dell' Anno 1755.

DEDICATO

A SUA ALTEZZA SERENISSIMA

I L

DUCA DI MODENA,

REGGIO, MIRANDOLA ec. ec.

AMMINISTRATORE,
E CAPITANO GENERALE
DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA
ec. ec.

F.C.

IN MILANO.)(MDCCLIV.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALTEZZA SERENISSIMA.

L proſeguimento della Direzione, che di queſto Regio Ducal Teatro nuovamente ſtati ſiamo obbligati addoſſarci, l'onor ſommo ci porge di oſſequio-

famente presentare alla SERENISSIMA ALTEZZA VOSTRA la prima delle due musicali Rappresentazioni, che scelte furono per nobile Carnovalesco Intervenimento. Il gusto dell' Italiano Teatro Oltramonti passando, col prezzo di pensioni esorbitanti ha spogliata l'Italia di que' Soggetti, che la rendevano ancora per questa Facoltà dalle straniere Genti desiderabile; Laonde in qualche parte per avvicinarci al sospirato merito del generoso Vostro gradimento, a diligenza, ed industria mancato non abbiamo per rendere nella possibile più decorosa comparsa all' ALTEZZA VOSTRA SER.MA men rincrescevoli le Drammatiche nostre disposizioni, e sperando una favorevole continovazione di quell' alto Patrocinio, col quale si è degnata l'ALTEZZA VOSTRA SER.MA altre volte onorarle, ci faciamo gloria di umilmente inchinarsi

Di V. A. SER.MA

Umil.mi, Div.mi, ed Obblig.mi Ser.ri
I Cavalieri Delegati.

ARGOMENTO.

IN Butróto Capitale dell' Epiro, dopo la disfatta di Troja, vivevano prigionieri di Pirro Andromaca vedova di Ettore, ed in seguito il picciolo suo figlio Astianatte. Invaghissi della bella Prigioniera il Vincitore Pirro, e nulla curando Ermione figlia di Menelao venuta in Butróto per dovere essergli Sposa (secondo l'accordo del di lui Padre Achille, e di Menelao), tutto s'applicava ad ottenere gli affetti d'Andromaca, la quale disprezzandolo, lo odiava, come stirpe d'Achille distruttor della di lei Patria, ed uccisore del proprio Consorte. Ma frattanto risaputosi da i Re della Grecia, che nella Regia di Pirro viveva occultamente Astianatte: predetto già dagli Oracoli l'eccidio della Grecia, inviarono a Pirro un' Ambascia-

ſciatore per chiedere la morte d'Aſtianatte; e fu deſtinato a tal commiſſione Oreſte figlio d'Argamennone Re di Micene, il quale aveva amato Ermione in Sparta, prima, che ella dilà partiſſe.

Tutto ciò è iſtorico, benchè da alcuni Autori conteſtato: il reſto è veriſimile nel preſente Dramma, in cui rimangono diſciolti i ſopraccennati avvenimenti.

L'azione ſi rappreſenta nella Reggia, e nel Porto di Butróto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Reggia di Pirro, Nel mezzo gran Statua di bronzo, rappreſentante Achille a cavallo in atto d'uccidere Ettore abbattuto ec.

Giardini nella Reggia di Pirro.

NELL'ATTO SECONDO.

Camera negli Appartamenti Reali.

Galleria, all'intorno tutta iſtoriata a baſſi rilievi, e vagamente adorna con Statue, e Trofei Militari.

Spazioſa Piazza, lateralmente con Portici, e Loggie piene di Popolo ſpettatore. Da una parte proſpetto di magnifico Tempio, al quale dalla Piazza ec.

NELL'ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.

Atrio, che introduce alle Prigioni. Cancelli all'intorno, ed abitazioni per le Guardie, e Cuſtodi.

Tribuna interiore nella Reggia di Pirro per le private udienze.

Porto di Mare ingombrato da Navi Greche, deſtinate per la fuga d'Ermione, e di Pilade. Ponte, per cui ſi aſcende ec.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori Fratelli Galleari.

Inventore degli Abiti
Il Sig. Franceſco Mainini.

PERSONAGGI.

PIRRO Re dell' Epiro, Amante di Andromaca

Il Sig Domenico Ciardini Virtuoso di S. A. R. il Principe Don Filippo, Infante di Spagna, Duca di Parma ec.

ANDROMACA Madre di Aſtianatte

La Signora Cattarina Aſchieri Virtuoſa di S. A. S. il Duca di Modena ec. ec.

ASTIANATTE.

ERMIONE promeſſa Spoſa di Pirro, e Amante di Oreſte

La Signora Bianca Riboldi.

ORESTE Ambaſciatore de' Greci, e Amante d'Ermione

Il Sig. Angelo Rotigni.

PILADE Capitano dell' Armi di Pirro, e Amico d'Oreſte

Il Sig. Giuſeppe Ciacchi Virtuoſo di Sua Altezza Sereniſſima la Principeſſa Ereditaria di Modena.

CLEARTE Confidente di Pirro

Il Sig. Antonio Priori.

Compoſitore della Muſica
Il Sig. Michel' Angelo Valentini.

Compoſitore de' Balli
Il Sig. Franceſco Savutterre.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Reggia di Pirro. Nel mezzo gran Statua di bronzo, rappreſentante Achille a cavallo in atto d'uccidere Ettore abbattuto. Da un lato magnifico Trono.

Pirro, Andromaca, e Guardie.

Pir. DOve lungi da me? dove t'aggiri,
Adorato mio Bene? *And.* Ohimè! (che dici:
Pirro in vano tu ſperi,
Che in mezzo al mio dolore,
Io ti luſinghi, e ti prometta amore.
Pir. Numi! Di che ti lagni? in che t'offendo?
Forſe in me ſdegni un Vincitor, che vuole
La tua ſorte innalzar? Che t'offre il Regno?
Che ſua Spoſa ti chiama?
And. Signor, ſon troppo avvezza
Ai colpi della ſorte. Io più non ſpero,
Che muti aſpetto, ed ora,
Che la credi placata,
Più mi trafigge, e più ſi moſtra irata.
Forſe men grave oltraggio
Ebbi dal Fato avverſo,
Al triſto annunzio della mia ruina,

Ch' ora al nome di Sposa, e di Regina.
Pir. E quale oltraggio avresti
Dalle nozze di Pirro?
And. E qual gloria d'Andromaca saria
L'esser di Pirro Amante?
Che dirìa l'Asia, la tua Grecia, il Mondo,
Se d'Ettore la Vedova infelice,
Dopo che giurò fede
Al caro cener del Marito oppresso,
Moglie poi fosse al suo Nemico istesso?
Pir. L'Asia, la Grecia, il Mondo
T'ammirerà: diranno
Che riducesti il Distruttor di Troja
A pentirsi di tutte
L'ingiurie sue... *And.* Sì; ma diranno ancora,
Che in te vive un nimico
Della regia mia stirpe, e che gran parte
Versasti del mio sangue. Oimè, che solo
Ne respira un avvanzo
Nel mio figlio Astianatte. Io gelo, oh Dio!
Nel rammentar tra 'l fumo, e le faville
La ferocìa d'Achille,
Della Patria la sorte,
La Reggia, la Città, Priamo, il Consorte:
E tu vuoi, che fra queste
Rimembranze funeste
Di nuovo amor s'accenda il petto mio?
Pirro, deh cessa, oh Dio!
Cessa di lusingarti,
Andromaca non può, nè deve amarti.
Tu vuoi, ch' io senta amore
Fra cento pene, e cento:
No, che il tuo amor non sento:
Lasciami per pietà.

A un

A un generoso core
Io non mi mostro ingrata:
La sorte mia spietata
Così crudel mi fa.
Tu ec. *parte fra Guardie.*

SCENA II.

Pirro, e Guardie, poi Clearte.

Pir. IL rigor di costei
Eccita il mio disprezzo: e pur mi piace
Quel dolce orgoglio, e se lo sguardo gira,
Sorge amore a placarmi in mezzo all' ira.
Cle. Sire; al porto vicino
D'Agamennone il Figlio or ora è giunto.
Pir. Oreste? *Cle.* Oreste appunto.
Pir Sai, che porti? Che chieda?
Cle. La Grecia a Pirro Ambasciator l'invia.
Pir. Oreste a me! Che fia!
Questi visse gran tempo
D'Ermione amante. *Cle.* Forse
Con tal messaggio di saper desìa
Il Re di Sparta la cagion, per cui
Unirti in dolce nodo or tu ritardi
Con Ermione sua Figlia.
Pir. Altro amor mi consiglia;
Andromaca è il mio Ben. *Cle.* Ma la tua fe- (de?
Pir. Qual fede? il Padre mio
La destinò mia Sposa;
Ma allor, ch' io l'attendea,
D'Andromaca il sembiante
Prevenne il core, e sì m'accese il petto,
Ch'è incapace a dar luogo ad altro affetto.

SCENA III.

Pilade, e detti.

Pil. SIgnor, chiede l'ingreſſo (guida.
Il Meſſaggier di Grecia. *Pir.* A me lo
Pil. Volo a ubbidirti. *parte.* *Pir.* Invano
Tentan le Greche ſpade
A Pirro contraſtar tanta beltade.
và ſul Trono.

SCENA IV.

Pirro in Trono, Clearte, Oreſte preceduto da gran corteggio, e Pilade.

Oreſ. SIgnor, al di cui lato (te
Siede gloria, e valor, che in ogni par-
A ſpavento dell'Aſia il nome eſtendi;
Oggi qual ſia comprendi,
La gioja, e lo ſtupor, che il ſen m'innonda,
Mentre il figlio d'Achille in te ravviſo,
Che col brando guerrieto
Portò la ſtrage ſul Trojano Impero.
ſi mette a ſedere in faccia al Trono.
Pir. E che brama la Grecia,
Onde ſpediſca Ambaſciator sì grande?
Oreſ. Vive nella tua Reggia
D'Ettore il figlio, e tu nudriſci in eſſo
Della Grecia un nimico, e di te ſteſſo.
Quindi è, che a te ſi chiede
De' Regni a ſtabilir la comun ſorte
D'Aſtianatte la morte.
Pir. Io non intendo, Oreſte,
Come da lungi ancora
Poſſa un fanciullo inerme, e fra catene
Itaca

Itaca intimorir, Argo, e Micene.
Oreſ. Ma tu dei ſecondar di Grecia il zelo,
E adempir le ſue voglie.
Pir. Grecia non ha ragion ſulle mie ſpoglie.
Oreſ. Dunque, o Signor, non curi
L'amicizia di lei. *Pir.* No: a queſto patto
Amicizia non è, ma tirannìa
ſcende dal Trono.
Sulla conquiſta mia
Qual dominio ha la Grecia?
Forſe Pirro diſpone
Delle ſue prede? O forſe
Per ſoggiacere a lei
Troja diſtruſſe, e radunò trofei?
Oreſ. E ſe adirata al fine
Riſolveſſe... *Pir.* Che mai?
Di chiedermi Aſtianatte
Collo ſdegno, e con l'armi?
Venga, ma forſe poi
Si potrebbe pentir de' ſdegni ſuoi.
Oreſ. E ben; ſe non conſenti
A ſvenare Aſtianatte,
Comanda il Re di Sparta,
Ch' Ermione io riconduca
Al patrio Regno. *Pir.* Ad eſſa
Del Genitor porta la legge, e 'l mio
Aſſenſo ancor, ſe chiede,
Per far ritorno ſul paterno Trono,
Dille, che pago, e che contento io ſono.
Oreſ. Dovreſti almen... *Pir.* Non più. Ritor-
Dì, che Pirro non teme (na Oreſte,
L'altrui minacce, e che per ſua difeſa
Nelle vene, e nel core
Serba il ſangue d'Achille, e il ſuo valore.

Dirai, che ho in ſeno Achille,
Che il Vincitor ſon' io,
Che mille ſpade, e mille
Non mi faran tremar.
Dirai, che dell' Impero
Voglio l'arbitrio intero,
Che baſta il braccio mio
Più Regni a debellar.
Dirai ec. *parte con Clearte, e ſue Guardie.*

SCENA V.

Oreſte con ſuo Corteggio, e Pilade.

Oreſ PIlade amico, io ſento
Rinvigorirſi la perduta ſpeme
Dell' antico mio amor. Oh me felice,
Se a Sparta alfin poſs' io
Ermione ricondur l'Idolo mio.
Dimmi; che fa l'amato Bene? E come
A tollerar s'avvezza
L'infido, che non l'ama, e la diſprezza?
Pil. O quante volte, e quante
Sparſo il dolce ſembiante
Di ſdegno, e di roſſor, col pianto al ciglio
Fra le ſue ſmanie mi chiedea conſiglio.
Oreſ Vanne Pilade amato,
Fa, ch'io ſeco favelli. *Pil.* Andrò: fra poco
Rivedrai la cagion del tuo bel foco. *parte.*

SCENA VI.

Oreſte, e ſuo Corteggio.

ESarà ver, che amore
Ritorni a luſingarmi? Io ſo, che ſpeſſo

Il diſprezzo, e l'oltraggio
Donna amante non cura, e che s'affanna
A ſeguir chi la fugge, e chi l'inganna.
Pur, che ſia tal non credo
La mia bella nimica; Ah, ſe nel ſeno
Per me conſerva il primo affetto, io ſpero
Di trionfar del mio rivale altero.
Tu ſerbami in vita,
Tu reggi il mio core,
Speranza gradita,
Compagna d'amore,
Tu almeno conſolami
Nell' aſpro martir.
Se ſcende nell' anima
Un raggio di ſpeme,
Più il duol non rammentaſi
L'Amante, che geme,
E in mezzo alle lagrime
Si vede gioir.
Tu ec. *parte col ſeguito.*

SCENA VII.

Giardini nella Reggia di Pirro.

Ermione, e Pilade.

Ermi. DUnque Pirro mi ſdegna? (poteo
E in faccia al Greco Ambaſciator
Diſprezzarmi così? *Pil.* Sì: già diſciolte
Son le nozze con Pirro,
Egli non t'ama, e dice,
Che al ſuo Letto, al ſuo Trono
Non ti chiamò, nè ti giurò mai fede.
A Sparta ti richiede

Il Genitor. *Ermi.* E con sì fatto oltraggio
Farò ritorno? *Pil.* Oreste
Teco verrà. Sai pur, che quivi è giunto
A richiederti a Pirro; e che fedele
Benchè lungi da te, visse in affanno.
Ermi. Lo so: ma Oreste non compensa il danno.
Pil. L'ascolta almen; ei t'ama ancora, e cerca
Di favellarti. *Ermi.* Ah, rieda
Senza vedermi. Arsi per lui, penai,
Finchè legge severa
Non mel vietò; ma poi che giunsi, oh Dio!
Per comando paterno a queste arene,
Non più d'Oreste... *Pil.* Oreste a te sen vie-(ne.
Ermi. Ah, qual fiero tumulto
Di non più intesi affetti
Mi si desta nel cor! *Pil.* Deh, ti conforta,
Nè ti mostrar rubella
A un fido amore, a una virtù sì bella.
Hai vicino il Porto amato,
Spira ogn'aura a te seconda;
Fuggi cauta da quell'onda,
Che ti porta a naufragar.
Non lagnarti poi del Fato,
Ma di te, del tuo rigore,
Se un amore
Sventurato
Ti condanna a sospirar.
Hai ec. *parte.*

SCENA VIII.

Ermione, Oreste, e seco parte delle Guardie.

Ores. QUell'Oreste, che un giorno (do.
Si lusingò di non spiacerti, aman-

Bella Ermione adorata,
Pien dell'antica fede,
Quando men lo sperava, a te sen riede.
Ermi Oreste, oh di quest'alma
E vicino, e lontano ognor gran pena,
Qual vieni! e qual mi trovi! *Ores.* E perchè
Così afflitta, e dolente (mai
Ti mostri al mio venir? mentre io sì lieto
Nel rivederti, o cara,
Torno a sperar, che dall'altrui disprezzo
Tu possa... *Ermi.* E disprezzata
Ti piace Ermione? Ahi, troppo
Crudo, ed ingiusto sei,
Se godi del mio duol, de' torti miei.
Ores. No: non dirmi così; l'ira, e lo sdegno
M'agita il seno, e in breve
Vendicarti saprò. *Ermi.* Va dunque, esponi
Al mio gran Genitor con qual baldanza
Pirro rifiuta le mie nozze, e vuole
In faccia mia con temerario orgoglio
Una sua schiava sollevare al Soglio.
Ores. Andrò, ma tu mi siegui.
Più che co' detti miei
Tu sola puoi destar forza, e coraggio
In mille petti, e mille
Col dolce balenar di tue pupille.
Ermi. Sì: ma se Pirro intanto
Sposa Andromaca, oh, tarda,
Oh, inutile vendetta! *Ores.* E che far deg-(gio?
A tuo favor parlai,
Preghi, e minaccie usai, ma il fier talento
Disprezza ogni preghiera, ogni cimento.
Ermi. Non più: l'evento al fine
Deciderà della mia sorte: intanto

Soffri tu ancor; chi sa: forse potrai
Col placato mio core,
In miglior tempo ragionar d'amore.
Se non ha pace
Questo mio petto,
Che sia capace
D'un altro affetto,
Lo speri invano:
Non posso amar.
Son troppo offesa
Da un core indegno:
L'ira, e lo sdegno
Non so placar.
Se ec. *parte.*

SCENA IX.

Oreste.

TRoppo è quell'alma offesa (ta
Dall'ingiuria crudel; più non rammen-
Il mio amor, la mia fede: e pur costante
Io seguito ad amarla;
Pendo dal voler suo; servo al suo sdegno;
E sarò sua difesa, e suo sostegno.
Se all'amor mio fedele
Ora si mostra ingrata;
Chi sa, che poi placata
Non torni al primo Amor.
Così da nubi involto
Spesso s'oscura il Cielo,
Ma al tenebroso velo
Succede lo splendor.
Se ec. *parte colle Guardie.*

SCE.

SCENA X.

Andromaca da un lato, e Clearte con Astianatte dall'altro.

Andr. CLearte, amico. *Cle.* Ecco il tuo figlio
Che ridente, e vezzoso (amato,
Dalle braccia reali a te sen riede.
Andr. Pirro l'accarezzò? *Cle.* Sì, Principessa,
Ei l'ama, e forse ancora
Molto più l'amerìa,
Se nel mirargli in fronte
Parte di tua bellezza,
Non vi scorgesse ancor la tua fierezza.
Ma Pirro a te sen vien. Placati omai:
Deponi il duolo, e rasserena i rai.
Lascia d'esser tanto altera,
Giacchè sei tanto vezzosa,
E risolviti ad amar.
Più che serva, e prigioniera,
Ti vorrei Regina, e Sposa
Sovra il Soglio rimirar.
Lascia ec. *parte.*

SCENA XI.

Pirro con Guardie, Andromaca, ed Astianatte.

Pir. QUel caro, e dolce pegno,
Ch'ora ti stringi al seno,
Divenne ancor la mia delizia; oh come
Nel volto suo risplende
La tua felicità; quel vago riso,
Che lo rallegra tanto,
Insegna a te di rasciugare il pianto.

Andr Anzi in più larga vena
Scende ſul ciglio a funeſtarmi. In eſſo
Veggo un miſero avanzo
Di mie ſciagure: ah, Pirro,
Quelle forme leggiadre
Mi fan l'eccidio rammentar del Padre.
Pir. Andromaca, t'inganni, ſe con tali
Immagini di duol, tu credi ſempre
Deludermi così: ogni preteſto,
Ogni memoria acerba
Vadan lungi da te; da' labbri tuoi
Rammentar più non s'oda
Ettore, e Priamo eſtinto,
Achille, Troia, il Vincitore, il Vinto.
Andr. Ah, Pirro. *Pir.* Io non ti chiedo,
Che una dolce ſperanza, e ti prometto
Di ricondurre in breve
Il tuo caro Aſtianatte (cio
Sovra il Trono degli Avi; io col mio brac-
Lo ſalverò, l'avvezzerò ai Trionfi,
Gli ſarò Padre; ond' egli
Poſſa de ſuoi verd' anni
Nella più freſca Aurora
Rimetter Troja, e vendicarla ancora.
Andr. Oh Dio. *Pir.* Perchè ſoſpiri?
Perchè taci, o crudel? Forſe baſtanti
Non ſono ad ammollirti
Queſte prove d'amor? Io per te ſola
Nel tenero tuo pegno
Stringo al ſeno un nimico: a lui riſerbo
Il Trono, a te la deſtra;
E pur con tanto faſto
Di tue vane ripulſe ti compiaci,
I benefici miei diſprezzi, e taci?

Andr.

Andr (Quanto ſono infelice!) *Pir.* E taci an-
Andr Signor, nel mio ſilenzio (cora?
Riconoſci qual ſia
L'interna confuſion, che non mi laſcia
Libero il varco al favellar; Ondeggia
Agitato da mille
Torbidi, oppoſti affetti
L'infelice mio cor: Ahi, duro Fato!
Allo Spoſo adorato
Il dover mi traſporta a ſerbar fede;
Vuole il tuo amor mercede;
Penſo a te, penſo al Figlio; (glio.
Smanio, e in mezzo al dolor non ho conſi-
Pir. Se penſi a me... *Andr.* Sì, Pirro.
Penſo, che nel più fiero
Cimento io ſono, che l'iniqua ſorte
S'accinge a provocar la mia coſtanza.
Vuol, che in qualunque evento in facia al
(Mondo
O infedele, o tiranna, o ingrata io ſia.
Se a Pirro offro la mia vedova deſtra,
D'infedele mi ſgrida
L'ombra del grand' Ettorre; e ſe la fede
Serbo coſtante a lui,
Ingrata io ſono ai beneficj tui.
Pir. Dunque riſolvi al fine. *Andr.* Ho riſoluto.
Sarò fida allo Spoſo, e grata a Pirro:
Ma in te ſoltanto adorerà il mio core
La tua gloria, il tuo merto, e il tuo valore.
Pir. (Coſtei troppo m'oltraggia) Olà, m'aſcol-
Donna oſtinata, io voglio (ta
Confonderti a ragion; finora ad arte
Quel colpo io ti celai,
A cui il tuo faſto non penſò giammai.

Andr.

Andr. (Misera me, che fia!) *Pir.* La Grecia irata
Oreste m'inviò: per lui mi chiede
Astianatte il tuo Figlio, e vuol, che mora.
Andr. (Oh Numi, a questo ancora
Colpo inumano mi serbaste. O quale
Inaspettato fulmine m'opprime!)
Pir. Orsù, la tua sublime
Costanza vanta pur. Pirro disprezza.
Serba, serba pur fede
Al cener del Consorte,
Ch' io prendo il figlio, e lo consegno a
Andr. Oh Dio! Pirro, se mai (morte.
Ti fu caro il mio figlio, e se veraci
Furo quei dolci amplessi, onde sovente
Lo stringesti al tuo sen, ohimè, se ancora
Un moto di pietade
Tua bell'alma ancor sente,
Salva l'unica mia speme innocente.
vuole inginocchiarsi.
Pir. Sorgi, ch' io già prevenni
I tuoi prieghi, e ad Oreste lo negai.
Ma tu risolvi omai,
Giura d'esser mia Sposa. *Andr.* E con tal
(patto
Oscurar tu vorrai l'opra più bella,
Di tua virtude? *Pir* Or mi lusinghi invano.
O mi cedi il tuo figlio, o la tua mano.
Andr La destra! no, tu non l'avrai. Tiranno,
Or che pretendi? *Pir.* Il figlio.
Lascialo. (*togliendole il figlio.*) *Andr.* Ah, dis-
(pietato,
Intendo il tuo pensier: se non ti basta
Il sangue del mio Figlio,
S'hai di ferir diletto.

Ecco-

Eccoti ancora della Madre il petto.
Pir. Oh Fanciullo infelice,
Non è la Grecia, no, che ti vuol morto,
E' la tua Madre. E pur vorrai, che mora?
Sì, lo vedrai barbara Donna, estinto.
và per partire con Astianatte.
Andr. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi Figlio! avete
(vinto.
Signor... Ma come... Oh Dio... Che fo...
(Che dico...
Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami
Col bel nome di Padre il suo Nemico?
Pir. Madre spietata, e pur vorrai, ch'ei mora?
Andr. Sì: prendi il Figlio, eccoti il ferro an-
(cora. *gli getta ai piedi uno stilo.*
Svena, ferisci, o barbaro, *a Pirro.*
Contenta il tuo furor.
Figlio ti lascio, addio, *ad Astianatte.*
Figlio, bell' Idol mio;
Ahi, mi si spezza il cor.
Tu non m'intendi, e il volto
Bagni di pianto amaro?
Ah, che in mirarti, o caro,
Più cresce il mio dolor.
Svena ec.
parte, e per altra via è condotto
fra due Guardie Astianatte.

SCENA XII.

Pirro, ed Oreste con parte delle Guardie.

Ores. Sire: Ermione è già pronta
A partir meco, al fine
Al paterno comando

Piegò

Piegò il volere. *Pir.* Oreſte,
Meglio penſai: per poco
Soſpendi il tuo partir. *Oreſ.* (Ohime! che
Pir. Il zelo, onde la Grecia (ſento!)
Cerca il pubblico bene, alfin m'ha vinto.
Oggi vedrai nel Tempio
Mia Spoſa Ermione, ed Aſtianatte eſtinto.
Oreſ (Perfida ſorte!) Oh quanto
Ammiro il tuo valor, che raffrenato
Un traſporto amoroſo
Penſi al pubblico bene, e al tuo riposo.
parte colle Guardie.

SCENA XIII.

Pirro.

CHe ſtrano evento è il mio! Tiranno a (forza
Io deggio comparir: pietade, e amore
Mentre ſcelgo per guida, un' empia Madre
Mi traſporta a fierezza, e mi coſtringe
Con crudo atto inumano
Nel proprio figlio a inſanguinar la mano.
Son qual Nave in alto Mare,
Mentre cerco il porto amato,
Freme intorno il vento irato,
E agitato errando vo.
Tal' io ſento in mezzo all' alma,
Che ſi deſta
La tempeſta,
E del cor l'uſata calma
Ritrovare io più non ſo.
Son ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Camera negli Appartamenti Reali.

Ermione, e Pirro con parte delle Guardie.

Pir. ERmione, in queſto giorno
Sarai mia Spoſa. D'Imeneo le fací
Già ſplendono nel Tempio,
E in nuova pompa, e chiara
Già ſi deſta la fiamma in mezzo all' Ara.
Erm. Abbaſtanza deluſa
I tuoi ſcherni ſofferſi, e ch' or m'eſponga
A un nuovo oltraggio per ſalir ſul Trono,
Non lo ſperar, che così vil non ſono.
Sai, che pur troppo io ti conoſco, e appieno
Sai, che m' è noto ancora
Qual volubile cor tu porti in ſeno.
Laſcia dunque, ch' io parta
Col roſſor d'un rifiuto, e alla diletta
Andromaca prepara
I tuoi vezzi, la fede, il Soglio, e l'Ara.
Pir. Principeſſa adorata
Son giuſte l'ire tue: ma quell' iſteſſo
Pirro, che ti tradì, pentito alfine
Il tuo amor, la tua fede
Supplichevole, e amante a te richiede.
Ceco delio mi traſſe

A ſprez-

A sprezzarti finor, ma in libertade
Ritorna il mio volere: a te si deve
Il mio Trono, il mio amore,
(E pure al labbro non consente il core.)
Erm. E così lieve impresa
Ti sembra di spezzar la tua catena?
Pir. Credilo pure. *Erm.* (Ah, che lo credo ap-
Pir. Che dici. *Erm.* Al mio destino (pena)
Cedo, e sarò qual tu mi vuoi. *Pir.* Nel Tem-
Vaga Ermione m'attendi, (pio
E un giorno sol tutte l'ingiurie emendi.
parte colle Guardie.

SCENA II.

Ermione, ed Andromaca.

And. PRincipessa. *Erm.* (Importuna
Giunge costei.) *And.* m'ascolta.
Benchè nel duolo involta,
Pur godo di tue Nozze. Oggi sarai
Sposa, e Regina, ed io Madre infelice
Pianger dovrò: dunque la pompa, e il fasto
Dell'illustre Imeneo sarà turbato
Dallo scempio crudel del Figlio amato?
Erm. Io ne sento pietà. *And.* Se ver ciò fia,
Al tuo zelo pietoso,
Nulla potrà negare il Regio Sposo.
Erm. S'egli così decide, e così vuole,
E se contro l'usato
Si mostra al tuo dolor rigido, e fiero,
Forse n'avrà ragione,
Ne alla sua legge il mio voler s'oppone.
Non ha pietade in seno
Chi adora i lumi tuoi,
Mi-

Misera, e sperar puoi
Di ritrovarla in me?
Se al tuo martir non giovo,
Io ti compiango almeno;
Ma tal dolor non provo
Da lagrimar con te.
Non ec. *parte.*

SCENA III.

Andromaca, e Clearte.

And. SEnta Clearte almeno
Pietà del mio martir. *Cle.* Chiedila a
And. Non lo sperare. A tutti (Pirro.
Soccorso chiederò, ma a Pirro mai;
E' mio nimico, e l'ho pregato assai.

SCENA IV.

Pirro con parte delle Guardie, Andromaca, e Clearte.

Pir CLearte. *Cle.* Mio Signor. *And.* (Che
(incontro è questo!)
Pir. Ermione, la mia Sposa
Additami, dov'è? *Cle.* Nelle sue stanze
Condanna ogni dimora,
Che si frappone al suo gioir. *Pir.* Vicino
E' il felice momento.
Cle. Oh insolito piacere! *And.* (Oh rio tormen-
Cle Già la pompa è ordinata. (to!)
Pir. (Del fasto suo si pentirà l'ingrata.)
E la Vittima? *Cle.* E' pronta. *Pir.* (E ancor
(non parla?) *piano a Clearte.*
Cle. (E pur resiste ancora?) *piano a Piro.*
Pir.

Pir. Si ſpoſi Ermione, ed Aſtianatte mora.
Vànne, o mio fido; anch' io verrò fra poco;
Tu intanto il ferro al Sagrifizio appreſta.
parte Clearte, e Pirro finge di partire.
And. (Più reſiſter non ſo.) Pirro t'arreſta.
Pir. Che pretendi? *And.* Pietà. *Pir.* L'alma ol-
(traggiata
Più non ſente pietà, più non ſi move:
La mia gloria, ed amor mi chiama altrove.
di nuovo in atto di partire.
And. Barbaro cor, non ti credea capace
Di tanta crudeltade. *Pir.* Alma inumana,
ritornando.
Così priva d'amor non ti credea.
And. Così vuol la mia fede.
Pir. La mia pace, e il dover così richiede.
And. Dunque ſenz' altra ſpeme
Della Grecia nemica
M'abbandoni allo ſdegno?
Pir. Già la fede real ne diedi in pegno.
And. Nè cangerai conſiglio?
Pir. Deggio Ermione ſpoſar. Mora il tuo
And. Mora, ma la ſua morte (figlio.
Io corro a prevenir. Con queſta mano
M'aprirò il ſeno, e andrò poi meſta, e ſola
D'Acheronte ſul lido, ombra vagante
Finchè mi giunga il caro figlio innante.
in atto di partire.
Pir. Ferma. *And.* M'arreſti in vano.
Un diſperato cor più non ſi move:
(Il mio Fato, il mie duol mi chiama altro-
(ve. *di nuovo in atto di partire.*
Pir. E giunge a queſto ſegno
L'odio tuo contro me, che ti ſpaventa
Pirro

Pirro più, che la morte? *And.* Il mio dolore
ritornando.
Non conoſce ragion, non ſente affetti.
Laſciami, che a fuggir l'empia mia ſorte
Altro ſcampo non v'è, ſe non la morte.
Pir. Troppo dal tuo furore
Ti laſci traſportar. Non è qual penſi
Pirro così inumano,
Che ti nieghi lo ſcampo.
Fin nell'ultimo iſtante
A voglia tua m'avrai nimico, o amante.
And. Pirro, invano mi tenti.
Queſti pochi momenti
Accreſceranno il mio martir. Nel Tempio
Del tuo Regio Imeneo,
Alma ſenza conforto, ombra fugace
Verrò, ſe'l brami, a intorbidar la face.
parte.

SCENA V.

Pirro.

DEh, ſi laſci una volta
In preda al ſuo deſtino, al ſuo furore
S'abbandoni l'ingrata. E pur ancora
Riſolvermi non ſo. Potrìa quell' alma,
Potrìa quel cor sì fiero
Ammollirſi, e cangiar voglia, e penſiero.
Dovrà quel cor ſuperbo,
Orchè non ha più ſcampo,
Intimorirſi al lampo
Del ſanguinoſo acciar.
Sprezza ogni caſo acerbo
Chi lungi ancora il crede;

Ma

Ma ſe vicin lo vede
Comincia a paventar.
Dovrà ec. *parte.*

SCENA VI.

Galleria, all' intorno tutta iſtoriata a baſſi rilievi, e vagamente adorna con Statue, e Trofei Militari.

Oreſte con parte delle Guardie, e Pilade.

Oreſ. PIlade amato, alla tua fè commetto
Il mio penſier: non ſoffrirò giàmai,
Ch'Ermione mi ſia tolta: a Pirro accanto,
E ſu'l Talamo ancor ſaprò rapirla,
O pur di Pirro iſteſſo
Nella Reggia, e nel Tempio
Con petto audace io tenterò lo ſcempio.
Pil. Rapir Ermione? uccider Pirro? Amico,
Qual follìa ti ſorprende? In un momento
De' Mortali, e de' Numi
Le ſacre Leggi a violar t'accingi?
Qual ſucceſſo ti fingi
Nell'empietà? ti riconoſco appena.
Oreſte amico, il tuo furor raffrena.
Oreſ. Ho riſoluto omai. Tutti ritrovo
Gli Uomini ſcellerati, e l'innocenza
Più ſeguaci non ha: ſconvolto è il Mondo:
Son cangiati i coſtumi, e ſolo ha lode
Il tradimento, l'empietà, la frode.
Pil Che dir vorrai? *Oreſ.* L'eſempio,
Il perverſo coſtume io già non voglio
Stolto ſeguir; ma pure,

Se

Se contro un Re, contro un rivale ingiuſto
Medito di ſfogar lo ſdegno mio,
Degno ſarò di qualche ſcuſa anch' io.
La Beltà, che m'innamora,
Che m'accende, e che m'alletta,
Allo ſdegno, alla vendetta
Il mio cor deſtando và.
Il mio braccio, il mio valore
Chi rivale ho nell' amore
Avvilire oggi ſaprà.
La ec. *parte colle Guardie.*

SCENA VII.

Pilade.

IN che cimento, oh Dei!
Or mi ritrovo. Se il diſegno atroce
Laſcio eſeguir, manco al mio Re; Se poi
M'accingo il colpo a trattenere, infido
Ad Oreſte divengo,
E il dritto d'amicizia io non ſoſtengo.
In sì contrarj affetti
Dubbio, e confuſo io reſto.
Numi del Ciel, che gran cimento è queſto!
Pellegrin, che in notte oſcura
Da lontan due lumi vede,
Move dubbio, e incerto il piede;
Del ſentier non s'aſſicura;
Torna ſempre a dubitar.
D'ambi uguale è lo ſplendore;
Pur s'arreſta, e a quei non crede:
Fra due vie la via peggiore
Lo coſtringe a paventar.
Pellegrin ec. *parte.*

SCE-

SCENA VIII.

Andromaca, indi Clearte con Astianatte.

And. NUmi, pietà, consiglio:
Che mai farò? S'appressa
L'ora del mio languir, del mio martoro;
S'avvicina il periglio.
Misera, che farò! Numi, consiglio.
Cle. Madre infelice! *And.* Oime! che voce io
Cle. Vieni Madre, e al tuo figlio (sento?
Porgi con petto forte
L'ultimo bacio, anzi ch' ei vada a morte.
And. Ahi, che assalto crudel! Che tirannìa!
Deh, l'invola al mio sguardo,
Non accrescer così la pena mia.
Astianatte s'incammina verso Andromaca.
Cle. E non vedi, che stende
La pargoletta mano
Ad abbracciarti? *And.* Ah vieni,
Vieni, caro Astianatte;
Viscere del mio sen; Cor del mio core;
Vieni mio dolce amore;
Prendi l'ultimo pegno
De' miei teneri affetti, e delle tante
Cure inutili, e vane,
Che usai per involarti
Della Grecia nimica ai sdegni, all' ire.
abbracciando Astianatte.
Or vanne, Anima mia, vanne a morire.
Cle. (Spaventoso coraggio.)
And Parti: lasciami in preda
A miei dubbj, ai timori, ed all' estreme
Fiere agonie. Deh riconosci in queste
Stille

Stille amare di pianto, in questi accenti
Affannosi, e interrotti, che una breve
Avra di vita mi sostenta ancora
Per rivederti, e poi
Fra le smanie, e il dolore
Chiuder le ciglia nell' eterno orrore.
Vanne dunque a morir, figlio, ben mio.
Vanne... Ma ohimè!... sento gelarmi..
(Oh Dio. *svien.*
Cle. Resti nel suo dolor senza conforto
Sì cruda Genitrice.
Vieni, vieni a morir, figlio infelice.
parte conducendo seco Astianatte, che si rivolge pietoso alla Madre svenuta.

SCENA IX.

Andromaca.

ASTianatte, ove sei? Figlio, ove andasti?
Ahimè!... son desta, o sogno?
Odo, o parmi d'udir .. la voce... il pianto ..
Del moribondo figlio... Ahi son pur questi
Gemiti di chi langue,
Singulti di chi spira! e quell' oscura
Caligine profonda,
Che là s'innalza, e mostra
Non so qual simulacro agli occhi miei!
Quella, sì, quella... io la ravviso, quella
E' del mio caro Ettorre
L'ombra mesta, e dolente.
Ah misero Consorte
Tu ancor... tu vuoi... ma oh Dio!
Più Madre non sarò; mi parla il core,
Tremo, gelo d'orrore;

Sento l'aſpra ferita, il colpo atroce;
Odo del figlio mio l'ultima voce.
Odo del figlio eſangue
Il flebile lamento,
Torna a gelarſi il ſangue,
M'ingombra lo ſpavento:
Ahimè! divengo ſtupida,
Trema, e vacilla il piè.
Perdo nel mio timore
La ſpeme, ed il conſiglio:
Ma ſe non vivi, o figlio,
Io moritò con te.
Odo ec. *parte.*

SCENA X.

Spazioſa Piazza, lateralmente con Portici, e Loggie piene di Popolo ſpettatore. Da una parte proſpetto di magnifico Tempio, al quale dalla Piazza ſi poggia per duplicato ordine di grandioſe ſcale praticabili. Ara nel mezzo al limitare del Tempio, ed apparato di Sagrificio ec.

Ermione, ed Oreſte con ſeguito.

Ermi. SOffri, Oreſte, ſe m'ami: (figlio:
Non t'opporre al deſtin; cangia con-
Ritorna al tuo dover. *Oreſ.* Non ſo placar-
Lungi da tuoi bei rai ſoffriva in pace (mi.
La perverſa mia ſorte;
Or del rivale a fronte, a te d'appreſſo,
Medito per tuo amor qualunque eccesſo.
Ermi.

Ermi Indegno, e chiami amore
Un' ingiuſta vendetta? e vuoi, ch'io t'ami,
Allor, che tenti di macchiar la deſtra
Nel ſangue del mio Spoſo? *Oreſ.* Ah, che (prevedo,
Che tradita ſarai; pubblico, e nuovo
Sarà lo ſcherno. *Ermi.* Allora
Vendica il torto mio;
Uccidi il Traditore, e tua ſon' io.
Oreſ Barbara legge. Ecco il Rivale altero.
(Io mi perdo) *Ermi* (Io gioiſco.) *Oreſ.* (Io (fremo.) *Ermi.* (Io ſpero.)

SCENA XI.

Oreſte, Ermione, Pirro preceduto da gran Corteggio, Aſtianatte in veſte candida, ornato di fiori fra' Miniſtri del Tempio, Clearte, e Pilade.

Pir. VAga Ermione leggiadra,
Della Grecia ſplendor, bella Eroina,
Ecco, il Ciel ti deſtina
Mia Compagna, mia Spoſa in faccia ai Nu-
Laſcia prima, ch' io ſveni (mi.
L'unico avanzo del Trojano orgoglio,
Poi donarti ſaprò la deſtra, e il Soglio.
(Or che dirà l'ingrata?) *volgendoſi a Clearte.*
Cle (Non merita pietà Madre ſpietata) *piano a Pirro.*
Pir. Olà, ſovra l'Altare *rivolto ai Miniſtri, da' (quali vien poſto Aſtianatte ſu l'Ara.*
La Vittima ſi adatti. Eccomi alfine
Tuo, benchè tardi dell' error pentito.
ad Ermione.
Ermi. Sempre caro mi ſei, ſempre gradito.

Pir. Che dici, Oreſte? *Oreſ.* Tua virtude am-
(miro.
Pir. (E pur penſo all'ingrata, e ancor ſoſpiro.)
Clearte, il ferro. (Or che dirà l'infida?)
come ſopra a Clearte.
Cle. (Non merita pietade.) *come ſopra a Pirro.*
Pir. E' ver: s'uccida.
Clearte preſenta il ferro a Pirro, il quale avvicinandoſi all' Ara, in atto di ferire, e ſacrificare Aſtianatte, ſiegue.

A voi del Greco Impero
Deità tutelari, in olocauſto
Offro d'Ettore il Figlio: in lui ſepolta
Reſti d'Aſia la ſpeme: in lui finiſca
L'atra diſcordia, la civil vendetta,
La guerra ſanguinoſa...
alza la deſtra per ferire.

SCENA XII.

Andromaca in fretta, e detti.

Andr. PIrro, il colpo trattieni. Io ſon tua
(Spoſa.
Pir. Oh qual ſorpreſa! *Andr.* Deh, riſparmia il
ſangue
Dell'innocente Pargoletto. *Pir.* Donna,
Vieni forſe a ſchernirmi? *Andr.* A te gui-
Da un affetto verace (data
Andromaca ſarà qual più ti piace.
Erm. (Che aſcolto!) *Pil.* (Che fia mai!) *Pir.* Salvo
(ſi renda

Alla Madre Aſtianatte. *vien tolto dall' Ara*
(Aſtianatte, e condotto ad Andromaca.
Andr. Or ſe t'è grata
La mia deſtra, il mio cor, ſalvami il Figlio,
E ſull'Ara tremenda
La tua mano lo giuri, e lo prometta.
Pil. (Ah, ch'io temo.) *Oreſ.* (Io m'accingo alla
Pir. Abbia ſempre il tuo Figlio (vendetta.)
Perpetuo aſilo nel mio Regno; sfido
Tutti i Nimici ſuoi per ſua difeſa:
Ecco il brando, ecco il braccio: io così giu-
(ro. *pone la mano ſull' Ara.*
Erm. (Infame, traditor, empio, ſpergiuro)
Pir. Sei paga? *Andr.* O generoſo, (no)
O magnanimo core! *Erm.* (Moſtro inuma-
Pir. Bella, giurami fede. *Andr* Ecco la mano.
dà la deſtra a Pirro.
Pir. Perdona, Ermione; Amore
Anche nel petto degli Eroi trionfa;
E contro i Numi ſteſſi
Vibra i ſuoi dardi ancor. *Erm.* Dunque io
(qui venni
Nuove ingiurie a ſoffrir? Nel Tempio
All'Ara accanto, e in faccia (iſteſſo
Alle Genti adunate
Si deride così Regia Donzella!
Pir. Placa lo ſdegno, o bella:
Rammentati chi ſei;
Non mancheranno a te nuovi Imenei.
Erm. Anche lo ſcherno? Ah, dove,
Dov'è la mia vendetta?
Per me non v'è chi parli? Io così dunque
Schernita, e vilipeſa
Dovrò del mio gran Padre

Alla Reggia tornar? Se v'è chi aſpira
Del mio core al poſſeſſo, e del mio Regno,
Mi vendichi: io ſon ſua: ſerva al mio ſde-
(gno. *verſo Oreſte.*
Puniſca i torti miei
Chi al mio poſſeſſo aſpira:
Superba... *ad An.* Indegno... *a Pir.*
Oh Dei!
Tutto di ſmania, e d'ira
Freme agitato il cor.
Là ſu quell' Ara, o perfido, *a Pir.*
Amor giuraſti a me;
Ora dov'è...la fede,
Dimmi, dov'è l'amor?
Se v'è chi m'ama, e vede
Il mio dolor moleſto,
Il gran momento è queſto:
Eccovi il Traditor.
Puniſca ec. *parte.*

SCENA XIII.

Pirro, Andromaca, Aſtianatte, Oreſte, Pilade, e Clearte ec.

Oreſ. PIrro, ſinor ſoſtenni
Il zelo, e la ragion de' Regni uniti;
Il dover d'un Amante
Or mi reſta a compir. *Pir.* Come? *Oreſ.*
(D'Ermione
Adoro la beltà; ſinor celai
La mia fiamma amoroſa,
Perchè in Epiro eſſer dovea tua Spoſa.
Pir. E ben, di che ti lagni,
Or che ſorte propizia a te la rende?

Oreſ.

Oreſ. Sì: ma allor, che l'offende
Un pubblico rifiuto; Oreſte amante
Dee ſoſtenere la ſua fe tradita,
La ragion vilipeſa,
Punir il torto, e vendicar l'offeſa.
parte colle ſue Guardie.

SCENA XIV.

Pilade, Andromaca, Aſtianatte, Pirro, e Clearte.

Pir. INutili minaccie! *Pil.* (Il fido Amico,
Ah, ch' io veggo in periglio.) *Cle.* Ar-
(bitro ſei
Tu ſol dell'altrui ſorte. *Pir.* All' armi,
(ai ſdegni
Or ſi deſti la Grecia: Ermione frema,
S'adiri Oreſte, e mi condanni ancora
Il Mondo tutto, che al mio Bene a lato
Sfido Oreſte, la Grecia, il Mondo, il Fato.
And. Sì: Pirro, del mio core io ti fo dono.
Pir. Deh, vieni pur, ch'io ti precedo al Trono.
Parto, ma tu, mia cara,
Serba il bel core amante;
Se a me ſarai coſtante,
Tutto per te farò.
Dalla tua fede impara
Queſt' alma ad eſſer forte;
Per te la ſteſſa morte
Lieto incontrar ſaprò.
Parto ec. *parte col ſeguito, e con eſſo Pilade, e Clearte.*

SCENA XV.

Andromaca, Aſtianatte, e di nuovo Clearte frettoloſo.

And. REſto ſola una volta, e in libertade
Di compir quel diſegno,
Che ſerbo in cor. D'Ermione trionfai:
Aſtianatte ſalvai: fui grata a Pirro;
Or ſi penſi a morir. Figlio tu vivi,
E forſe il Ciel ti ſerba alla vendetta
Della Patria, dell' Aſia, e dell' eſtinto
Miſero Genitor... *Cle.* Fuggi, t'aſcondi
Andromaca... *And.* Perchè? laſciami, oh (Dio!
Cle. Fuggi... *And.* Che fu? *Cle.* Pirro...
(*And.* Pentito forſe...
Cle. Ah, no: vanne, e t'aſcondi.
And. Io non intendo, oh Dio! tu mi confondi.
Cle. Pirro langue trafitto... *And.* Ohimè! che
Come... chi ardì... *Cle.* del Tempio (ſento!
Là nell' Atrio maggior non giunſe appena,
Che Oreſte furibondo,
Della Guardia Real l'argine infranto,
Qual fulmine improvviſo, a un punto ſolo
L'aſſalì, vibrò il colpo, e fuggì a volo.
And. Oh tradimento infame! e tu laſciaſti (do
Il mio Spoſo, il tuo Re? *Cle.* Per ſuo coman-
Accorſi in tua difeſa. In mezzo a tanto
Tumulto, e duol, tra il fremito indiſtinto
Delle commoſſe Squadre, in mezzo al ſan-
Che uſcìa dalla ferita (gue,
Non penſava alla ſua, ma alla tua vita.

And. Oh fede, oh amor! *Cle.* Benchè languen-
Vanne, diſſe, o Clearte, (te, e ſmorto;
Salva Andromaca mia, ſalva il ſuo Figlio,
Corri a ſottrarlo dalle trame infide.
And. Taci, taci; non più: che il duol m'ucci-
Riedi, amato Clearte, (de.
Al ſoſtegno di Pirro. Il Figlio invola
Dall' inſidie nimiche, a te 'l conſegno.
A me ben nota è la naſcoſta via,
Che dal Tempio conduce
All' Albergo real: va, corri, arreſta
L'uccisor del mio Spoſo, e s'ei pur vive,
Recagli il mio cordoglio, il pianto mio.
Cle. (Inutil pianto.) Io t'ubbidiſco.

parte con Aſtianatte.

SCENA XVI.

Andromaca.

OH Dio!
Solo queſto mancava
Colpo non preveduto
A miei caſi funeſti. Ingrati Numi
E mi vietate ancora
Di fuggir colla morte i voſtri ſdegni?
Miſera, che farò! Figlio, i tuoi giorni
Più ſicuri non ſono: il Ciel t'invola
Ogni difeſa... Ahi Pirro,
Pirro, deh torna, e vivi... Oh qual rimorſo
Qual' affanno mi ſtrugge: a tanta fede
No, più ingrata non ſono;
Conoſco i pregi tuoi: Pirro, perdono.
Ma che! Pirro non m'ode, e più non cura

La mia tarda pietade! Ermione altera
Il mio pianto deride;
M'insulta Oreste, e il caro Figlio uccide.
Dove corro... Ove son... Già sul mio capo
Freme il turbine orrendo, il Cielo irato
Ogni scampo mi chiude, e a farmi guerra
Escono fuor dalle Tartaree porte
Strage, sangue, terror, ruina, e morte.
Già l'ombre dolenti
M'oscurano il giorno;
Già i fulmini ardenti
Mi stridono intorno:
Non trovo più scampo,
Non spero pietà.
S'accresce al timore
Più fiero spavento;
S'accresce al dolore
Più atroce tormento,
Che morte mi dà.
Già ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Pirro con parte delle Guardie, e Clearte.

Cle. Mio Re, pietoso il Cielo
In vita ti serbò. Già si ritrova
In Carcere ristretto
Oreste il traditor. *Pir.* Taci: mi giova,
Che resti dubbia ancor la mia salvezza.
Gran sospetto m'ingombra. *Cle.* E qual (timore
Ti resta omai? *Pir.* Dimmi; che fe', che disse
Andromaca all'annunzio
Del mio periglio. *Cle.* In quel fatale istante
Agitata, e confusa
La vidi impallidir... Ma a noi sen viene.
accennando Andromaca, che viene.
Pir. Opportuno è l'incontro. In te confido:
I tuoi pensieri esplora;
Che sarò qui d'appresso
Di ciò, che pensa, testimonio io stesso.

SCENA II

Pirro in disparte, Andromaca affannata, e Clearte.

And. CLearte, mi consola:
Il mio Sposo dov'è? respira? vive

Sicuro da ogni frode? *Cle.* E come in seno
Improvvisa ti nasce
Tanta pietade? Andromaca, perdona.
Ancor ti leggo in volto
L'odio, che serbi nell' interno accolto.
And. T'inganni: orma non resta
Dello sdegno primiero; o vivo, o estinto
Cerco Pirro, l'adoro, e Pirro ha vinto.
Cle. Più non rammenti d'Ettore la fede?
And. Io credea, che la Grecia
Non avesse un Eroe simile a lui,
Ma tutti io scorgo in Pirro i pregj sui.
Cle. Nè temi, che sdegnata
L'ombra del tuo Consorte
T'accusi d'infedel? *And.* Con torvo ciglio
Più non m'apparve qual solea, l'immago
Del caro Sposo; ma placata, e lieta
Ne' miei sonni interrotti io la mirai.
Cedi, mi disse, omai,
Cedi al destino, e in Pirro
Ama il tuo Difensore,
Il tuo Sposo, il tuo Re. Virtù sì bella
L'alme più schive alletta, ed innamora,
E placa i sdegni de' nimici ancora.
Cle. Dunque... *And.* Pirro sol bramo. Ah no
Il suo destino: vive (tacerm
Il mio Sposo adorato?
Pir. Sì: vive all' amor tuo, vive al tuo lato.
avvicinandosi ad Andromac
And. Oh sorte. *Pir.* Intesi, o bella.
Quando Andromaca ancora
Tai sensi di pietà per me riserba,
Più mortale non è la piaga acerba.
And. Ah Pirro, e chi potea

Resi-

Resistere al dolor. *Pir.* Lieve fu il colpo:
M'hanno serbato i Numi
Al tuo amor, al tuo figlio, alla vendetta.
Oggi Oreste morrà. Vanne, o Clearte:
Attendi alla custodia
Del Traditore, e d'Altianatte al fianco.
Pilade il valoroso
Vegli a sottrarlo da ogni inganno ascoso.
Cle. Il tuo voler sovrano
Eseguirò fedele;
Un traditor crudele
Punito resterà.
Freme d'intorno al Soglio
L'altrui furore insano,
Come ad urtar lo scoglio
L'onda tremendo và.
Il tuo ec. *parte*

SCENA III.

Ermione, Andromaca, e Pirro.

Erm. IO qui non venni, o Pirro
Gli oltraggi a rammentar, che in fac-
(cia ai Numi,
All'Ara, ai Sacerdoti, e in mezzo al Tempio,
E de' Popoli a fronte io già sofferti;
Sol d'Oreste la vita
Vengo a chiederti in dono;
E l'offesa, e il rossor pongo in oblìo,
Quando Oreste compensi il danno mio.
Pir. Col tradimento infame
Tu ancor perdesti il dritto
Di lagnarti di me. *Erm.* Merta perdono
Un trasporto d'amor. *Pir.* In campo aperto

Do-

Dovea sfidarmi, e non da vile, e insano
Assalir mi dovea,
Se Oreste il torto vendicar volea.
No, non merita pietà: qualunque scusa
Più aggrava il fallo, e il tradimento accusa.
parte colle Guardie.

SCENA IV.

Andromaca, ed Ermione.

Erm. ANdromaca, tu puoi salvarmi Oreste;
Un' alma generosa
Nel più felice stato
Gode di sollevare un sventurato.
And. Oh, quanto è mai diverso
Il consiglio dall' opra. Io non so, come
Così Ermione favelli;
Quando in eguale evento
Non curò sollevar l'altrui tormento.
parte.

SCENA V.

Ermione.

IN preda al mio cordoglio
Sconsolata m'aggiro,
Prego in vano, e sospiro. Irato, e fiero
Pirro non m'ode. Andromaca mi sprezza.
Non ritrovo pietà. Pilade solo
Nel petto mio nuovo coraggio infonde:
Ma poi mi tace, e asconde,
Come pensa salvar l'amico Oreste.
Cieli, che mai sarà! Chi mi consola!
Chi mi spaventa! E intanto
Ondeggia l'alma, e il core
Fra la dubbia speranza, e il van timore.
Fra

Fra due contrarj affetti
Ho l'alma intimorita;
L'uno a sperar m'invita,
L'altro mi fa tremar.
Così fra l'onde algenti
Sorgono opposti venti;
L'uno conduce al Porto,
L'altro rispinge in Mar.
Fra ec. *parte.*

SCENA VI.

Atrio, che introduce alle Prigioni. Cancelli all' intorno, ed abitazioni per le Guardie, e Custodi.

Oreste, Pilade, e parte delle Guardie di Pirro.

Pil. SI ritiri ciascun: (*partono le Guardie*) Oreste amico.
Ores. Che miro! In questo luogo
A che ne vieni? *Pil.* Per salvarti. *Ores.* Come?
Pil. Non più: ch' ogni dimora
Può il disegno turbar. Taci: m'ascolta.
guardando tra le scene.
So, che fra questi orroti
Un sotterraneo calle si nasconde:
In solitarie sponde
Termina al Mar vicino,
Dove un Nocchier fedele
Tien pronte al tuo venir le amiche vele.
Orsù cerchiamo a gara
L'ignoto ingresso ... Oimè! chi vien? Cleante?

SCE-

SCENA VII.

Clearte, e detti.

Cle. PIlade, il Re desìa, che il tuo valore,
E la tua fedeltà renda ſicuro
D'ogni inſulto Aſtianatte. Or va al ſuo (fianco;
Mentr'io per regal cenno
Diverſa cura ad eſeguir m'appreſto.
Oreſ. (Fato crudel!) *Pil.* (Che nuovo colpo è (queſto!)
Del Pargoletto inerme
Io ſarò ſempre a lato. *a Cle.*
Che crudeltà del Fato! *guardando Oreſ.*
Fiera nemica ſorte...
Che barbaro rigor!
Ma ben ſaprò da forte *da sè.*
Salvar l'Amico oppreſſo;
Sempre ſarò lo ſteſſo; *ad Oreſ.*
Fido ſarà il mio cor. *a Cle.*
Del ec. *parte.*

SCENA VIII.

Oreſte, e Clearte.

Cle. DEl Carcere, o Miniſtri,
Rinnovate geloſi *tornando le Guardie.*
La cuſtodia del Reo: non ſi permetta
A veruno l'ingreſſo, e fra ritorte
Attenda il traditor condegna morte. *parte.*

SCENA IX.

Oreſte, e Guardie.

QUando il Fato congiura
Alla morte d'un miſero, ſi perde
Ogni cura, e penſiero,
Non v'è ſcampo a fuggir, non v'è ſentiero.
La pietà dell'Amico in van s'acciuſe
A li-

A liberarmi, e in vano
Mi dà ſperanza, e mi conforta il core.
Deh, ſi affrettino almeno
L'ore del mio morir: ſe reo ſon'io
Solo per l'Idol mio,
E per il mio teſoro,
Deh s'affrettino pur: contento io moro.
Ah ſe per l'Idol mio
Contento io vado a morte,
Almen poteſſi, oh Dio!
Vederla, e poi morir.
Della tiranna ſorte
Lagnarmi io non ſaprei,
E pago allor ſarei
Del fiero mio martir.
Ah ec. *parte colle Guardie.*

SCENA X.

Tribuna interiore nella Reggia di Pirro per le private udienze.

Andromaca con Aſtianatte, e poi Pilade.

Andr. VIeni, o caro, al mio fianco: io non ſo (quale
Inſolito timor gelido ſcorre
Per entro alle mie vene.
Avvicinati, o Figlio.
Ah, prevede il mio cor qualche periglio.
Pilade, e dove in fretta? *Pil.* Ah, mia So- (vrana,
Par, che in tumulto ancora
Sia la Città: ſappi, che al Reo non manca
Turba d'Amici nella Reggia iſteſſa;
Onde me per Cuſtode
Del Fanciullo Aſtianatte il Re deſtina.
La-

Lascia . . . *vuol toglierle Astianatte*. *Andr*. Non
(sarà mai *Pil*. Lascia, o Regina.
And. Che ardir! *Pil*. Così comanda
Pirro: non dubitar. *Adr*. Come? s'è vero,
Che nella Regia bolle
Qualche tumulto ancor, e chi può mai
Meglio guardar la Prole
D'una Madre gelosa? *Pil*. Il braccio im-
Opporsi non potrebbe (belle
A un traditor rubelle.

torna per prendere Astianatte.

And. Non lo sperare: Io voglio
Astianatte al mio fianco. *Pil*. O là Soldati:

escono alcune Guardie.

Quel Fanciullo rapite,
E in questi cenni miei Pirro ubbidite.

vien tolto ad Andromaca Astianatte.

And. Quali insidie son queste!
Pil. (Io sono in porto: ecco salvato Oreste.

parte con Astianatte, e le Guardie.

SCENA XI.

Andromaca, indi Clearte.

And. IN che abisso io ritorno (vea
Di smanie, e di sospetti! Ah, che do
Pirro co' labbri suoi dirmi qual frode,
Qual' insidia s'asconde. Io son confusa . . .
Ma che penso! si corra
Dallo Sposo crudel . . .

in atto di partire, è trattenuta da Clearte.

Cle. Dove, o Regina?
Astianatte dov'è? *And*. Pilade armato
Per comando di Pirro

Dal

Dal mio fianco il rapì *Cle*. Che ascolto!
(*And*. Ah, dimmi,
Dimmi fido Clearte,
Forse tradita io son? *Cle*. Gelo, stupisco
Nel pensar ciò, ch' io vidi, e ciò, che avven-
Verso le Greche antenne (ne.
Vidi Ermione fuggir, e vidi ancora,
Ch' era a seguirla intento (to.
Pilade col tuo figlio. *And*. Ohimè! che sen-
Non fu cenno di Pirro? *Cle*. E' ver: com-
A Pilade la cura (mise
Del Fanciullo real . . . *And*. dunque tradita
Dallo Sposo son' io! (duolo.
Cle. M'ingombra lo stupor. *And*. M'opprime il
Cle. Lo strano evento ad esplorar men volo.

parte.

SCENA XII.

Andromaca, poi Pirro.

And. IO ti seguo . . . Ma dove . . Al reo naviglio
Volgerò il piede! Ah, che le gonfie
Agitate da venti al Greco suolo (vele
Forse portano già per l'onda amara
La tenera di me parte più cara.
Da Pirro correrò! Ma se il Tiranno
E' il Fabio del mio mal, come pos' io
Il soccorso sperarne? . . . Ah, che mi perdo
Fra contrarj voleri. Orsù, che penso?
L'ultimo sfogo almeno
Abbia il mio cor. Sulle dolenti sponde
Si vada a lagrimar. Forse pietosi
De' mesti pianti, e de' materni gridi
S'udranno intorno risuonare i lidi.

vuol partire, ma s'arresta in atto di vedere Pirro, che le viene incontro ec.

Ma,

Ma, oh Dio! Pirro s'avanza!
Viene con lieto ciglio
Senza l'anima mia, senza il mio Figlio.
Pir. Sposa, qual nuova mai
Fosca nube di duol turba i tuoi rai?
And Fuggi, barbaro mostro, (glio,
Fuggi dagli occhi miei. Senza il mio Fi-
Ingrato, hai cor di comparirmi innante?
Dove sono le tante
Promesse, e giuramenti? E perchè mai
Mi tradisti così? Sposo crudele,
Astianatte dov'è? Ma parlo invano.
L'empio finge stupor, m'ascolta, e tace.
Perchè così ti piace
Crudel, di tormentarmi:
Perchè così lasciarmi
Vittima abbandonata:
Cieli! chi vide mai
Di me più sventurata,
Mostro peggior di te.
Ma mi querelo in vano;
Che l'empio si confonde,
M'ascolta, e non risponde,
Finge stupor con me.
Perchè ec. *parte agitata.*

SCENA XIII.

Pirro.

CHe vidi, che ascoltai! La Sposa è quella!
Quella è Andromaca! ed io
Son Pirro il suo Consorte! I fieri accenti,
I rimproveri ingiusti
Furon contro di me! dirmi spietato!
Chiedermi il figlio! Forsennata, e stolta
Fug-

Fuggir dagli occhi miei!
Oh rimproveri: oh vista! oh incontro! oh (Dei!
Al Talamo d'intorno,
Ahi, che forse s'aggira
L'ombra nemica d'Ettore sdegnoso
A turbar le mie nozze, il mio riposo.
Godrà quell'ombra esangue
A me negar lo scampo,
O intimorirmi al lampo
D'un sanguinoso acciar.
Ma l'ardir mio non langue
In faccia al suo periglio;
Mi può mancar consiglio,
A me non so mancar.
Godrà ec. *parte.*

SCENA XIV.

Porto di Mare ingombrato da Navi Greche, destinate per la fuga d'Ermione, e di Pilade. Ponte, per cui si ascende sopra una delle Navi. Gran Piazza davanti al Porto, attorniata da pubbliche Fabbriche, ed il Porto stesso munito, e difeso da varie fortificazioni. Da una parte magnifico Molo praticabile, che si stende nel Mare, e sopra del Molo Guardie, e Machine Militari ec.

Ermione, e Pilade con Astianatte, ed alcuni Soldati del seguito d'Oreste.

Erm. PIlade, a me, che giova
Questo inerme Fanciullo,
Quan-

Quando in prigione oscura
Attende Oreste la fatal sciagura?

Pil. Principessa, se il Cielo
Seconda il mio pensier, più che non credi,
Utile all'amor tuo fia la rapina;
Ma t'affretta alle Navi, alla Marina.

s'incamminano Ermione, e Pilade con Astianatte, e Soldati verso il Mare, ed appena ascesi sulla Nave, giungono frettolosi Pirro, e Clearte.

SCENA XV.

Andromaca; Pirro, e Clearte con Spada nuda, Guardie, e detti.

Pir. Veleni, o Sposa, e vedrai,
S'io ti manco di fe. Clearte all'armi.

và insieme con Clearte verso la Nave.

Pil. Olà: se più t'avanzi,
Se t'avvicini al legno,
Il Fanciullo svenato al Mar consegno.

snudando la spada.

And. T'arresta, oh Dio! t'arresta. *a Pirro.*
Ecco la Sposa tua
Supplice, e timorosa a te rivolta.
Pietà del figlio mio. *Pil.* Pirro, m'ascolta.
Dell'Amico il periglio
M'indusse per salvarlo
Questa impresa a tentar. Se il prigioniero
Or ti rendessi, tutto
Nel mezzo perderei dell'opra il frutto.
Dunque, se vuoi, che viva
Della tua Sposa il figlio, Oreste ancora
Viver dovrà: se poi

Ridu-

Riduraffi l'Amico all'ore estreme,
Pensaci, o Pirro, moriranno insieme.

Pir. Perfido, a questa spada
La pena pagherai del tuo ardimento.

accostandosi alla Nave.

Pil. Minaccie non pavento;
Fermati, o ch'io l'uccido.

alza la spada sopra Astianatte.

And. Ah, no: se mai
Ebbe forza il mio pianto, il mio dolore,
Caro Sposo, al mio amore
Dona le tue vendette.

s'inginocchia a piedi di Pirro.

Pir. Ah sorgi, o bella.
E come vuoi, ch'io lasci
L'ingiuria invendicata: allor sul Trono
Sederei con rossor. Qualche compenso.
Una vittima almeno
Vuole d'un Re la Maestade offesa.
Mi si conduca Oreste.

rivolto alle Guardie, una delle quali si parte.

SCENA ULTIMA.

Oreste, e detti.

Pil. E S'io trovassi
Questa, che tu richiedi
Vittima al tuo furor, senza che il sangue
Si versi d'Astianatte, e dell Amico,
Saria pago il tuo sdegno?

Pir. Quando ciò sia, la regia fede impegno.

Pil. Pirro, la Grecia, il Mondo,
Veggan quanto in me puote

Il

Il ſacro d'amicizia alto legame;
Sappian pur, che ſe queſto
Infedele mi reſe al mio Sovrano,
Ora mi dà coraggio
Per emendar l'infedeltade ancora.
ſcende dalla Nave, e ſeco Aſtianatte, ed Ermione, e getta la ſpada a' piedi di Pirro
Io la vittima ſon: Pilade mora.
Pir. Oh virtude! *Cle.* Oh valor! *Oreſ.* Oh fide
(Amico
Pir. A sì nobil cimento io non reſiſto.
Si ſciolga Oreſte, e inſieme
ſi tolgono le catene ad Oreſte
Coll'Amico, e l'Amante
Libero torni alle paterne arene;
E ſia noto alla Grecia,
Come per mio trionfo, e per mia gloria
Amore, ed Amicizia ebber vittoria.

CORO.

Più bella negli Eroi
Ogni virtù ſi rende,
Se in faccia a lei riſplende
Un' emula virtù.
Sciolta dagli error ſuoi
L'anima s'avvalora,
Trionfa, e ſdegna allora
L'antica ſervitù.

FINE DEL DRAMMA.

In luogo dell' Aria: *Dovrà quel cor ſuperbo ec.*, come a carte 21., e 22., ſi canta la ſeguente.

Un bel raggio di ſperanza
Va ſcherzando a me d'intorno;
Sventurato, ma ritorno
A temere, a palpitar.
La mia ſorte è mia tiranna,
E con placida ſembianza
Mi condanna
A ſoſpirar.
Un ec.